

Partecipate, giungla sempre più fitta

Le società pubbliche dirette e indirette sono 67. Altre 34 nei comuni minori. L'iceberg delle sigle | Servizi a pagina 3

Società pubbliche, labirinto inestricabile Un centinaio di sigle in tutta la provincia Sono 67 solo le partecipazioni del Comune. Meccanismo a scatole cinesi

di SALVATORE MANNINO

ALTRO CHE GIUNGLA. Quello delle società partecipate nate all'ombra di Palazzo Cavallo e dintorni è un labirinto inestricabile di cui persino i creatori forse fanno fatica a trovare il filo e la chiave. *La Nazione* aveva censito ieri una trentina fra società, enti e istituzioni controllate dal Comune o quantomeno con quote municipali piccole e grandi. Ma, se ha ragione un'indagine condotta dal gruppo regionale dell'Udc, per conto del segretario toscano Lorenzo Zirri, è soltanto la parte emersa dell'iceberg. Sotto la quale sta un'altra montagna di ghiaccio. Quella, per capirci, delle sigle figlie e nipoti, ossia delle partecipate delle partecipate, a volte delle controllate delle controllate. Vi pare un groviglio di parole incomprensibile? Proviamo a spiegarci meglio: è come nelle scatole cinesi. Ogni spa ne contiene un'altra, a volte più di una. E queste sigle a loro volta ne partecipano altre ancora. In un meccanismo di proliferazione incontrollato. Nel quale, se gli esperti dell'Udc hanno fatto bene i conti, il risultato finale è di ben 67 società che fanno riferimento al Comune capoluogo. Direttamente o indirettamente, per pacchetti azionari di maggioranza o di minoranza, per quote piccole o grandi. E' qualcosa meno del 20% delle 344 partecipazioni (il concetto è diverso: l'azienda è una, ma gli enti locali soci più di uno) che l'inchiesta censisce nei dieci capoluoghi toscani. Che diventano oltre 500 se si aggiungono quelle delle aziende della Regione e circa un migliaio facendo la somma anche con le spa di proprietà dei comuni minori.

Tanto per dare un'idea, solo in provincia di Arezzo, le amministrazioni municipali di Montevarchi (10), San Giovanni (12) e Cortona (12) controllano altre 34 sigle. Un bel ginepraio non c'è che dire. Confer-

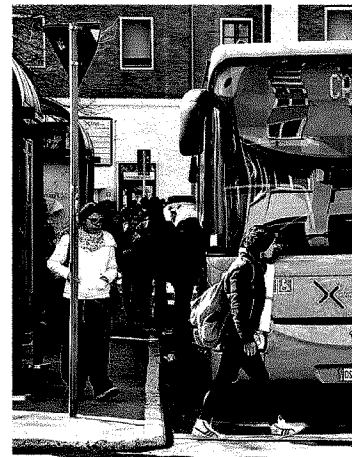
mato del resto dalle cifre pubblicate da *L'Espresso* nel suo servizio sulle 30 mila poltronissime: anche lì le spa pubbliche toscane in lista sono 330. Rispetto all'indagine dell'Udc ne mancano 14, ma è solo questione di come si fanno i calcoli. La sostanza è la stessa.

BENE, DENTRO questa sterminata foresta amazzonica di sigle ci sta il buono e il cattivo, l'utile e l'inutile, le società operative e le scatole vuote. Quello della *Nazione* è solo un tentativo di esplorazione, senza nessuna pretesa di completezza e con gli inevitabili errori di un lavoro complesso come questo. Diamo atto dunque a Roberto Maruffi, che non è più presidente di *Artel* dal mese di marzo: il sito di Palazzo Cavallo non era aggiornato. Quanto a Marzia Sandroni, presidente dell'*Afm*, è lei stessa a spiegarci che si è tagliata lo stipendio da 20 mila a 4 mila euro annui, mentre Antonio Boncompagni, presidente di *Aisa*, ha rinunciato del tutto all'appannaggio.

A proposito di indennità. Fra le cifre più alte, sia pure modeste rispetto ai fasti dei boiardi della politica, ci sono quelle di Gilberto Dindalini (34 mila euro l'anno), presidente di *Arezzo Casa*, e del lontano parente Massimiliano Dindalini, presidente invece sia di *Tiemme* che della controllante *Lfi*, dalla quale riscuote 35 mila euro annui. Ecco *Lfi*, è il tipico caso di proliferazione delle sigle, che poi si traduce in moltiplicazione delle partecipazioni di Palazzo Cavallo, socio all'8,66%. La società madre infatti controlla oltre al 28% di *Tiemme*, la Spa *Tra.In*, che a sua volta gestisce le ferrovie del Casentino e della Valdichiana oltre alla rete (cioè i binari) per tramite di *Rft* (*Rete ferroviaria toscana*). Sono quelle che si chiamano partecipazioni indirette di primo livello, cioè controllate da aziende a loro volta partecipate dal Comune. Ma ci sono anche le società controllate di secondo livello. Si veda il caso di *Estra*. L'areti-

na *Coingas*, di cui il Comune ha il 40 per cento. Detiene il 28% di *Estra* (partecipata di primo livello), che per suo conto controlla una trentina di società minori (partecipazioni di secondo livello).

SI CHIAMA architettura societaria e se ne avvalgono un po' tutti, il pubblico come il privato. Non è, tanto per intendersi, che Fiat o altre big siano meno complicate. Il problema è che così il settore pubblico, in teoria una casa di vetro, si trasforma in una giungla opaca, nella quale non si vede a un metro di distanza. Poi le decine (forse il centinaio e più) di amministratori nominati da Palazzo Cavallo sono sicuramente i migliori del mondo. Ma se si disboccasse un po' la foresta, non sarebbe tutto più chiaro?



LE SOCIETA' Proprio intorno ai trasporti si registra una vera proliferazione di sigle: la Lfi controlla il 28% di *Tiemme* ma anche la *Tra.In*, che gestisce le ferrovie per tramite di *Rft*. Un vero groviglio

